In concomitanza con il dibattito in Consiglio comunale sui problemi dell'abitazione

MANIFESTAZIONE UNITARIA degli inquilini milanesi lunedì davanti al Comune

Impegno delle forze democratiche per una soluzione positiva al dramma delle famiglie scacciate dalla polizia - Il padre del bimbo morto si oppone all'autopsia - Iniziative nei quartieri - L'azione del PCI

MILANO, 10

Le 50 famiglie di immigrati senza tetto che rivendicano un alloggio degno di tale nome, hanno passato una notte finalmente tranquilla — anche se ancora psicologicamente drammatica — nella sede delle ACLI in via della Signora: le donne e i bambini sistemati su materassi sollevati da terra, con a disposizione un servizio medico e ambulatoriale: gli uomini alloggiati nelle aule della scuola professionale di via Luini.

Questa mattina i capifamiglia hanno tenuto una riunione in preparazione dell'incontro che avverrà domani alle 18 con i rappresentanti dell'amministrazione comunale. Hanno messo a punto la «scala dei bisogni» secondo criteri prioritari (alloggi, concorso nel pagamento dell'affitto troppo elevato, ritiro degli sfratti con pagamento delle somme arretrate, ecc.) da presentare all'incontro dal quale intendono uscire con precise garanzie — nero su bianco — circa la soluzione dei loro singoli problemi, disposti ad accordare tempo, ma con scadenze ben fissate, per il reperimento degli alloggi popolari.

Esiste la prospettiva concreta che l'odissea delle 50 famiglie trovi una sua positiva conclusione.

In questo senso hanno lavorato le forze democratiche, i partiti, i sindacati, le ACLI, premendo sull'amministrazione perché entrasse nell'ordine di idee di trovare una soluzione di emergenza ad una situazione di emergenza. Ieri nella stessa sede delle ACLI, dove si trovano i baraccati, si erano riuniti i rappresentanti del PCI, PSI, PSIUP, della DC e del MPL.

Le difficoltà a trovare una soluzione rapida stanno da un lato nella gravissima situazione generale della casa per la massa dei lavoratori milanesi dall'altro nella incapacità di fatto della giunta — che sente il peso di una DC cittadina fortemente conservatrice — ad affrontare scelte che dispiacciono alle società immobiliari. Si raccolgono così i frutti drammatici di una politica urbanistica che ha lasciato gli speculatori e i profittatori padroni di fare il bello e il brutto tempo con il comune, al momento di avere le licenze di edificazione, e con gli inquilini al momento di rapinarli con affitti da galera.

Interi quartieri fino a dieci anni fa ancora popolari sono stati demoliti e ricostruiti come zone di uffici o residenziali di lusso. Gli alloggi a disposizione dei lavoratori sono diminuiti grazie al massacro della città da parte dei privati e non sono stati certo compensati dai quartieri di edilizia popolare costruiti in estrema periferia nei quali sono stati spesso letteralmente deportati gruppi di cittadini scacciati dalle vecchie case del centro.

Dai quartieri, proprio in questi giorni, viene alla giunta la pressione della lotta unitaria degli inquilini che rivendicano il diritto a vivere come «cittadini» non come confinati più o meno di lusso.

Da due settimane al Gallaratese — sorto sui prati dell'estrema periferia, dove già vivono 54 mila milanesi di antica e recentissima residenza — il comitato popolare unitario presidia giorno e notte la tenda della lotta del quartiere per ottenere dalla giunta impegni precisi sul futuro della zona, nel senso di bloccare le edificazioni e destinare le aree libere ai servizi collettivi inesistenti, prime tra tutti le scuole.

Domani, appunto, la giunta terrà una riunione straordinaria per esaminare le proposte dei cittadini del Gallaratese, recepite dalla commissione consiliare per l'urbanistica, e pronunciarsi per scelte precise.

Una manifestazione di massa degli inquilini delle case pubbliche e private è stata indetta unitariamente per lunedì alle ore 21 a Palazzo Marino dall'APICEP (Associazione inquilini case popolari) e dall'UNIA (Unione inquilini e assegnatari), in connessione con il dibattito sulla casa in corso in Consiglio comunale. Durante il dibattito i comunisti hanno già avanzato precise proposte a breve e lungo termine per una politica urbanistica che interpreti gli interessi delle masse popolari e quindi dell'intera città.

La mobilitazione degli inquilini sia di edifici pubblici che privati è un momento della pressione di massa per ottenere la fine della continua espulsione dei ceti popolari dalla città, una regolamentazione degli affitti, la dotazione dei servizi collettivi mancanti nei quartieri popolari, pubblici e privati che siano.

UNIA e APICEP fanno, dal canto loro, proposte precise sulle quali chiedono alle forze politiche presenti in Consiglio di pronunciarsi: l'estensione del vincolo alle aree ancora libere o coperte da immobili da risanare in base alla legge n. 167, per garantire la costruzione di alloggi popolari a fitto controllato anche nelle zone centrali; la democratizzazione dell'Istituto case popolari per garantire che esso faccia una politica della casa «popolare» (ponendo fine alla vergogna dei palazzi e dei quartieri costruiti per cittadini che sono in grado di pagare il riscatto e che possono perciò reperire l'alloggio sul mercato privato della casa); stanziamenti per avviare a soluzione il problema dell'equo-canone, per ottenere il quale da due anni gli inquilini dell'IACP e del Comune stanno facendo lo sciopero trimestrale dell'affitto; appoggio agli inquilini delle case private che devono affrontare l'attacco delle immobiliari sotto forma di alti affitti, di demolizioni di stabili, di mancata manutenzione delle vecchie case in cui abitano migliaia di famiglie in condizioni indegne.

Queste rivendicazioni coincidono con la linea che il PCI porta avanti nella città e in Consiglio comunale per impedire l'esodo forzato degli inquilini lavoratori dal centro, per una costruzione della città che tenga conto dei bisogni delle masse e contro la speculazione immobiliare, per una democratizzazione dell'intera vita cittadina spostando alla base, nei consigli di zona, le scelte che riguardano l'uso del suolo.

Intanto, la tragica vicenda del piccolo Massimiliano Ferretti, il bambino di sette mesi morto dopo lo sgombero, da parte della polizia della casa occupata domenica scorsa in via Tibaldi, ha avuto uno strascico umiliante e che dovrebbe essere amaramente esemplare per chi intenda seriamente unirsi alla grande battaglia dei lavoratori per la casa e non cedere a improvvisazioni avventuristiche.

I genitori del bambino erano, come è noto, tra i baraccati che, cacciati da via Tibaldi, si installarono successivamente nella facoltà di architettura del Politecnico. In una conferenza stampa tenuta dopo la morte del bambino, il padre, Ugo Ferretti, accusò la polizia, dicendo in sostanza che il piccolo Massimiliano era stato stroncato dal freddo e dallo strapazzo patiti durante lo sgombero avvenuto di notte sotto la pioggia. Il Ferretti e la moglie diedero mandato per iscritto, all'avvocato Gentili di intervenire perché fossero accertate le cause del decesso del bambino, il quale, come è noto, soffriva di una cardiopatia congenita. L'avvocato pertanto chiese una autopsia del cadavere. Ciò che tra l'altro provocò un rinvio dei funerali.

Stasera c'è stato un brusco mutamento, che lascia arguire come intorno a questo caso si stia sviluppando un turpe gioco di speculazioni politiche. Un prete della parrocchia di Santa Maria di Caravaggio, don Fernando Tagliabue, ha diffuso una dichiarazione firmata da Ugo Ferretti, nella quale l'uomo dichiara di opporsi all'autopsia del bambino, dicendo in sostanza di essere stato strumentalizzato dai gruppi di «Lotta continua» e del «Manifesto». Nella penosa dichiarazione si aggiunge che il prete lo ha subito materialmente aiutato alla prima richiesta e gli avrebbe già trovato un lavoro. Il Ferretti annuncia infine che i funerali del figlioletto si terranno «con rito religioso», al contrario di quanto era stato prima concordato con alcuni gruppetti.

La lotta per la casa

Giusta, sacrosanta è la lotta dei lavoratori italiani per il diritto alla casa; perché — come ha scritto Longo — sia possibile per tutti avere una casa dignitosa a basso prezzo in affitto o in proprietà. Questa lotta è quella condotta giustamente e in modo unitario dai sindacati. Questa lotta ha sempre visto nella prima fila i comunisti in ogni città d'Italia. Per questa lotta, in cui alcuni parziali risultati sono stati ottenuti, si è scatenata contro i comunisti l'ira, la rabbia, l'aggressione di tutte le grandi società immobiliari, di tutti i grandi proprietari dei suoli edificabili.

In certi posti — dalla Sicilia a Roma — fascisti, democristiani della destra, socialdemocratici sono andati in giro a raccontare che la lotta dei sindacati e quella dei comunisti si propone di portar via la casetta a quelli che con tanti sacrifici se la sono costruita. Infamie e calunnie, come è sempre accaduto. E come accade ancora oggi con lo intervento in extremis dello screditato Bonomi il quale rinnova ai contadini, dopo averne in ogni modo traditi aspirazioni e interessi, i suoi appelli anticomunisti. Non ci stupisce, dunque, che a questo coro partecipino anche alcune voci cosiddette di sinistra che, essendo prive di ogni proposta politica e di ogni prospettiva, si aggiungono al coro dei calunniatori osando scrivere che i comunisti sono «contro i baraccati». Ciò, prima d'essere grossolano, è grottesco. Non vi è lotta che, anche in questo campo, non abbia visto a protagonisti i nostri compagni, in cento e mille episodi.

Naturalmente, la lotta per la casa ai baraccati — come qualsiasi altra lotta — deve essere cosa seria, proporsi obiettivi, conquistare risultati, estendere il fronte di azione. Questa lotta, come qualunque altra, non si fa allo scopo di compiere una esercitazione che sia volta alla ricerca dello scontro per lo scontro. Ciò non ha niente a che fare né con l'interesse dei baraccati, né con l'interesse dei lavoratori, né con l'interesse della conquista di una società più giusta e più umana. Lo scontro per lo scontro interessa solo i reazionari che vogliono dimostrare con la dottrina degli «opposti estremismi», la necessità di annullare le conquiste democratiche strappate con tante lotte. La ricerca dello scontro per lo scontro interessa a quei settori delle forze di polizia e dell'apparato statale che vogliono pescare nel torbido.

La lotta per la casa, dunque, deve continuare. Ai tentativi della destra e della DC di cancellare i primi risultati ottenuti deve essere data risposta ferma. All'impiego dissennato delle forze di polizia contro chi chiede il proprio diritto deve essere contrapposto un grande schieramento e una vasta azione unitaria e democratica capace di isolare le centrali della provocazione.

Tale è la nostra posizione di lotta.

Le calunnie non ci interessano. Sottolineiamo solo che, nel momento in cui il nostro partito è impegnato in una azione durissima per contrastare una campagna della DC, dei socialdemocratici e della destra, che tocca i toni più aberranti, all'attacco contro il PCI si aggiunge — in qualche luogo — la contumelia di persone che si definiscono di sinistra.

In un momento tanto delicato, l'unità della classe operaia, l'unità tra classe operaia, contadini e ceti intermedi laboriosi è decisiva per sconfiggere il contrattacco di destra e per conquistare nuovi risultati nel duro cammino del movimento dei lavoratori. Questa unità è indispensabile anche per ottenere risultati nella lotta per la casa.

Dunque, le calunnie anticomuniste non sono cosa che ci turbi. Esse, però, sono cosa assai grave perché manifestano la volontà di dividere, di seminare odio tra i lavoratori. Chi concepisce tutta la sua azione cosiddetta di sinistra come un seguito di insulti contro il nostro partito, si accomodi pure. Ma, così facendo, costui o costoro in primo luogo si trovano in ben miserabile compagnia e in secondo luogo dimostrano di avere ben poco da dire. Così facendo, infine, costui o costoro dimostrano che, per loro, la questione non è quella di affrontare e risolvere il problema della casa o altro che sia; ma solo quello di prendere a pretesto l'una o l'altra questione per dir male del partito comunista. E' facile capire ciò a chi possa giovare. Si tratta, comunque, di una ben meschina impresa. Tra l'altro, essa ha — necessariamente — il fiato corto.

✱

Tornano nell'isola gli abitanti di Filicudi

La popolazione di Filicudi è quasi interamente rientrata nell'isola. Gli abitanti si erano trasferiti a Lipari il 28 maggio scorso in segno di protesta per lo sbarco di 15 boss mafiosi assegnati in soggiorno obbligato nell'isoletta che fa parte del gruppo delle Eolie.

In diversi istituti tecnici di Roma

Studenti rimandati per rappresaglia politica

Molti giovani dovranno «riparare» a settembre per assenze «politiche» - La CGIL-Scuola invita i professori a non applicare il discriminatorio provvedimento - Forte denuncia della commissione studenti della FGCI

Dovranno riparare tutti a settembre, anche nelle materie nelle quali hanno avuto la sufficienza, gli studenti che hanno fatto assenze «politiche». La grave decisione, che accentua, ancora di più il carattere selettivo e autoritario della scuola italiana, ha colpito diversi giovani degli istituti tecnici industriali della capitale.

Si ha finora notizie del «Giorgi» e del «Meucci», ma anche altri istituti appaiono interessati alla pesante discriminazione. Pare che ci sia stata addirittura una riunione dei presidi per concordare una linea comune per «punire» gli studenti. A questo scopo si è prestata una circolare ministeriale del 15 aprile scorso, che ha riesumato una vecchia disposizione che dà il potere ai capi d'istituto di «bocciare» gli allievi che hanno compiuto, rispetto all'orario effettivo delle lezioni, un quarto di assenze (negli istituti tecnici) e un terzo (nei licei classici).

E' chiaro che questa misura mira a colpire gli studenti che durante l'anno scolastico hanno partecipato a scioperi e manifestazioni per reclamare una scuola diversa. Del resto, lo stesso preside del «Galilei» ha imposto al consiglio dei professori di accogliere un «abbuono» di 90 ore di assenze ai giovani che hanno partecipato ai campionati di calcio, 48 a quelli di pallavolo, 42 per la pallacanestro. Risulta quindi evidente il carattere repressivo e discriminatorio del provvedimento, che punisce i giovani che si sono occupati di politica e premia coloro che invece si sono dedicati allo sport.

Altro aspetto, assurdo e immotivato della decisione, è che gli studenti del «classico» vengono privilegiati rispetto ai giovani dei «tecnici»: per i primi, infatti, la punizione scatta ad un terzo delle assenze, mentre per gli altri quando hanno compiuto un quarto di astensioni dalle lezioni.

Avremo così, quest'anno, giovani degli istituti tecnici, che, pur essendo stati giudicati sufficienti in alcune o addirittura in tutte le materie (segno evidente che le assenze non hanno inciso sul «profitto» degli allievi), dovranno lo stesso «riparare» a settembre.

Il sindacato scuola della CGIL ha immediatamente invitato i propri aderenti a non applicare questa assurda disposizione e ha chiesto «un pronto intervento delle autorità ministeriali per annullare tali repressivi provvedimenti».

La commissione studenti del Comitato centrale della FGCI, da parte sua, ha emesso un comunicato in cui si afferma: «Una grave manovra repressiva viene tentata in questi giorni, a Roma e in altre città italiane, contro gli studenti.

«La commissione studenti del CC della FGCI, nel denunciare il carattere repressivo dell'operazione e dell'ordinanza del ministro Misasi, che riesuma contro gli studenti norme fasciste, chiama tutte le cellule ed i gruppi di Istituto della FGCI a prendere conoscenza immediatamente dell'entità dell'azione repressiva, ad organizzare la vigilanza e la mobilitazione degli studenti e delle forze democratiche e rinnovatrici presenti all'interno della scuola, per bloccare questo tentativo di repressione "a freddo" contro le giuste lotte degli studenti».

Nuovi pesanti interrogativi per la morte dell'anarchico

LA QUESTURA DI MILANO DENUNCIA IL GIUDICE DEL PROCESSO PINELLI

Biotti ha detto che i poliziotti lo seguivano e controllavano il suo telefono - Come è avvenuta la ricusazione - Perchè sono stati sostituiti anche gli altri due magistrati? - «Non vogliono la riesumazione del cadavere»» - L'inchiesta del Consiglio superiore della magistratura

La questura di Milano ha denunciato Carlo Biotti, il magistrato ricusato dalla difesa del commissario Calabresi. L'ha denunciato perché, durante l'interrogatorio cui il giudice è stato sottoposto dalla II Commissione disciplinare del Consiglio superiore della Magistratura, per il procedimento di trasferimento d'ufficio aperto a suo carico, ha affermato che il suo telefono era controllato dalla polizia e i magistrati del collegio giudicante erano pedinati dagli agenti. La questura dice che tutto questo è falso e che, pertanto, ha inviato un rapporto alla Procura della Repubblica «per la falsa attribuzione alla polizia dei suddetti fatti illeciti».

Dunque, ancora un clamoroso sviluppo di questa vicenda, che vede, da una parte, le torbide manovre degli avvocati di Calabresi, dall'altra il contraddittorio e in parte ambiguo comportamento del giudice milanese. Clamoroso quanto le dichiarazioni dello stesso Biotti alla Commissione disciplinare. In particolare, una frase ci sembra utile riportare. Ha detto il magistrato: «L'istanza di ricusazione e le modalità con cui è stata presentata costituiscono la più clamorosa ribellione contro un provvedimento istruttorio».

Questa frase, che è stata la premessa ad un violento attacco contro coloro che gli hanno tolto il processo, ha bisogno di una spiegazione. Una spiegazione tanto più opportuna, in quanto può dare un giusto quadro della vicenda e confermare quanto è sempre stato detto: obiettivo della difesa di Calabresi non era «cacciare» Biotti, ma impedire la riesumazione della salma di Pinelli.

Dunque: per presentare la istanza di ricusazione, l'avvocato Lener (dopo che il tribunale aveva già inviato gli atti per la riesumazione al giudice istruttore), ha chiesto la fissazione di una udienza per presentare una istanza sui limiti della perizia. Invece, una volta riunito, il tribunale ha presentato l'istanza di ricusazione. Malafede? Certo, una procedura abbastanza discutibile.

La circostanza è tanto più eloquente se si pensa che nel frattempo (cioè dopo l'invio degli atti al giudice istruttore) uno dei giudici aveva già raggiunto la nuova sede alla quale era stato designato a Benevento.

C'è poi da sottolineare un aspetto, diciamo strano, della decisione con la quale la Corte d'Appello ha accolto l'istanza di ricusazione contro Biotti.

Il magistrato «sotto accusa» era solo il presidente perché gli altri due giudici sono stati coinvolti nel procedimento? Secondo le norme di procedura, doveva essere sostituito solo il magistrato ricusato. A meno che non si voglia sostenere che anche gli altri due avessero espresso le loro convinzioni sul processo in anticipo.

A questo punto, c'è un solo modo per la Magistratura milanese per smentire questo duro giudizio: designare il più presto possibile il nuovo tribunale e designare magistrati «al di sopra di ogni sospetto».

Il 18 prossimo è fissata una nuova udienza del processo Calabresi-Baldelli, ma forse questa salterà, perché sembra che Biotti abbia intenzione di ricorrere in Cassazione contro la decisione della Corte d'Appello. Quindi, tutto rimarrebbe sospeso, in attesa del risultato di questo ricorso.

Ma, a quanto sembra, non sarà solo questo il passo che tenterà Biotti per cercare di dimostrare che è vittima di una congiura. Martedì prossimo, il Consiglio superiore della Magistratura si riunirà in seduta plenaria per esaminare alcune questioni interne, come l'eleggibilità o meno di due suoi membri, dichiarati decaduti dal Consiglio di Stato. Se farà in tempo, l'assemblea esaminerà anche la proposta della Commissione disciplinare di trasferire Biotti da Milano. Ma il magistrato ha detto già che vuole essere sentito nell'udienza collegiale perché ha altre cose clamorose da dire. Una cosa, dunque, è certa: la vicenda Pinelli ha ancora molte cose da rivelare.

E la vicenda Pinelli non è isolata: l'uccisione dello studente Saltarelli, dell'agente Annarumma, la strage di piazza Fontana sono tutti episodi accaduti a Milano sui quali non è stata fatta ancora luce; e, anzi, le inchieste hanno dato luogo a provvedimenti che hanno eluso totalmente la sete di verità dell'opinione pubblica democratica, offrendo, insieme, il quadro di una gestione della amministrazione della giustizia che, deprecabile per la sua palese parzialità, esige l'adozione di immediati rimedi.

Per questo, i parlamentari milanesi del PCI hanno chiesto un immediato intervento del Consiglio superiore della Magistratura per una approfondita indagine, e hanno chiamato il governo a rispondere davanti al Parlamento delle responsabilità politiche che ad esso competono.

p. g.

Incontro di assessori a Milano

Esaminati i problemi delle finanze regionali

Un severo giudizio è stato espresso dagli assessori alle finanze di sei regioni del Centro-Nord sul modo come i poteri centrali si atteggiano nei rispetti dell'autonomia finanziaria e contabile delle Regioni. La riunione, svoltasi a Milano, si è occupata dei contenuti da dare alle leggi regionali che istituiscono i «tributi propri» (come è noto, le Regioni usufruiscono di tributi gestiti direttamente e di quote di tributi gestiti dallo Stato).

Fra l'altro, gli assessori hanno chiesto — per l'immediato — l'attribuzione alle Regioni dell'intera quota dell'imposta erariale fondiaria (una recente circolare ministeriale, invece, limitava tale quota) e l'attribuzione dell'intero gettito dell'imposta fondiaria non già dal 1. gennaio 1973 ma dal 1. luglio 1971, a copertura delle spese per i controlli sugli enti subregionali.

I comizi di chiusura

Oggi a ROMA la manifestazione di chiusura della campagna elettorale sarà presieduta dal compagno LUIGI LONGO; parleranno i compagni Berlinguer e Ingrao.

Torre Annunziata, Amendola; Marigliano, Amendola; Calvano (Napoli) Alinovi; CATANIA, Bufalini; Brisighella, Cavina; Somma Vesuviana, Chiaromonte; Cesenatico, Fanti; RAGUSA, Galluzzi; Scicli, Galluzzi; Avola, Macaluso; Noto (Siracusa), Macaluso; PALERMO, Napolitano; Genova-Voltri, Novella; Sampierdarena, Novella; Genova-Ansaldo N., Natta; Pontedecimo, Natta; Bagheria, Occhetto; FOGGIA, Pajetta e Carmeno; ASCOLI PICENO, Terracini; Cologno Monzese, Tortorella; Genova-Porto (Sett. Ind), Adamoli; Genova-Marassi, Adamoli; Pomigliano d'Arco, Conte; SIRACUSA, Corallo e Tusa; Nova Milanese, Cervetti; Canicattini, Cardia; Acireale (Catania), Cerra; MESSINA, De Pasquale; Villabate (Palermo), Flamigni; S. Cristoforo (Catania), G.S. Ferri; TRAPANI, Giacalone; Sciacca, La Torre; Scordia (Catania), La Micela; Pineto d'Abruzzi, Pierantozzi; S. Agata Militello, G. Pajetta; Capo d'Orlando, G. Pajetta; Pescina (Aquila), Putaturo; Altavilla Irpina, Quercini; Adrano, Ragusa; Caltagirone, Rindone; Palma Montechiaro, Russo AGRIGENTO, Russo; Bronte (Catania), Rubbi; BARI, Sicolo; Bitonto, Triva; Palagonia (Catania), Vizzini.

Oggi a Paceco (Trapani) per la sinistra indipendente parlerà il comp. on. Luigi Anderlini.

Cagliari

Fatta sgomberare dai carabinieri la conceria UTI

CAGLIARI, 10

(G.P.). Un fatto molto grave è avvenuto oggi in una piccola fabbrica di Assemini, un comune democratico dell'immediato retroterra di Cagliari. I carabinieri sono intervenuti per far sgomberare i locali della conceria dell'UTI dagli operai che da tre giorni la occupavano per ottenere il pagamento dei salari arretrati di due mesi.

Ultime battute della campagna elettorale

I PROBLEMI DELLA SICILIA IGNORATI DALLA PROPAGANDA DELLA DC E DELLE DESTRE

400 mila lavoratori costretti ad emigrare - Un serbatoio di manodopera per il Nord - La nuova realtà giovanile - La mobilitazione del Partito

Dal nostro inviato

PALERMO, 10.

Difficile, praticamente impossibile, una sintesi del nostro viaggio in Sicilia in questa vigilia elettorale. Ci limiteremo ad esporre alcune considerazioni frutto di una prima riflessione sui numerosi incontri e colloqui avuti con i protagonisti della realtà siciliana: dai pescatori della costa occidentale, in provincia di Trapani; agli studenti di Messina; agli operai della FIAT di Termini Imerese, dell'ANIC di Gela e delle raffinerie di Ragusa; ai contadini della Piana di Lentini (Siracusa) ai minatori di Enna; ai braccianti di San Cataldo, alle «vedove bianche», tutte ricamatrici a domicilio, di Santa Caterina in provincia di Caltanissetta; ai diseredati che vivono nei «catoi» di Palermo, nel malfamato quartiere «San Cristoforo» di Catania o nel rione «Pietre cadute» di Palma di Montechiaro in provincia di Agrigento.

La prima considerazione che si impone, se non altro per smentire uno dei luoghi comuni più diffusi su questa regione, riguarda la povertà oggettiva della Sicilia. Non è vero, la Sicilia non è una regione povera, priva di materie prime e di risorse naturali: metano, sali minerali, zolfo pesca, costituiscono una ricchezza che se fosse adeguatamente sfruttata, attraverso processi di verticalizzazione, potrebbe fornire larghe possibilità di impiego di mano d'opera. Anche l'agricoltura costituisce un altro luogo comune secondo cui madre natura sarebbe stata avara nei riguardi dei siciliani a causa dell'arido e montagnoso territorio. Opportunamente riformato il settore agricolo potrebbe costituire una fortuna non solo per la Sicilia, ma per tutto il Mezzogiorno; e non ci riferiamo soltanto alle zone più fertili come quella di Lentini, o della piana di Gela e di Licata, oppure alla costa vinicola del Trapanese. Anche nella parte centrale dell'isola, nelle province di Enna e di Caltanissetta o nelle Madonie, tra Palermo e Messina, attraverso opere di canalizzazione per lo sfruttamento dei giacimenti di acqua disponibili sarebbe possibile dare lavoro a decine di migliaia di braccianti aumentando il reddito e la produttività agricola. Con adeguati investimenti nel settore delle industrie alimentari si potrebbero creare altre migliaia di posti di lavoro: ci riferiamo alle industrie conserviere e di trasformazione dei prodotti agricoli e alle industrie molitorie.

Sorge a questo punto una domanda: se le cose stanno in questi termini perchè esistono sacche di miseria così spaventosa come non abbiamo visto in altre regioni d'Italia? Perchè in poco meno di dieci anni, con il centrosinistra alla Regione altri 400 mila siciliani hanno dovuto abbandonare la loro terra, le loro case per assicurarsi un lavoro, per garantire un pezzo di pane alle loro famiglie?

La Sicilia è stata considerata dai grandi gruppi monopolistici industriali del nord come un serbatoio di mano di opera, alla stregua di una colonia africana da sfruttare, da depredare; i pochi investimenti di tipo industriale effettuati confermano questo severo giudizio. A che serve investire centinaia di miliardi, come ha fatto l'ENI per realizzare una «cattedrale nel deserto» qual'è l'ANIC di Gela? Vengono sfruttate le materie prime attraverso impianti altamente automatizzati, quindi, richiedenti scarso impiego di mano d'opera, per poi trasferire al Nord il prodotto grezzo per la sua lavorazione. Non è vero che lo Stato non abbia speso quattrini in Sicilia; ma quali settori, quali obiettivi hanno avuto gli investimenti? Si scopre l'altro cancro della Sicilia: l'apparato burocratico mantenuto, foraggiato, nutrito dai centri di potere con fini chiaramente elettoralistici, cioè in funzione della conservazione del potere stesso. Tutti sanno a Palermo che i 7 mila dipendenti della Regione sono troppi, che gli ultimi aumenti di stipendio sono stati un episodio vergognoso, come le assunzioni decise in questi mesi nei vari enti regionali. Soltanto i comunisti hanno avuto il coraggio civile di opporsi a questi provvedimenti, ma sono rimasti isolati. Ad una attiva politica capace di trasformare la drammatica realtà si è preferita la parassitaria e corruttrice opera di tipo assistenziale gonfiando a dismisura il reddito burocratico. Il bilancio del centro sinistra è stato disastroso. La Malfa si era presentato nel '68 come il moralizzatore della vita pubblica siciliana, come il razionalizzatore dello sviluppo economico, all'insegna dell'efficientismo imprenditoriale. Ha dovuto successivamente scoprire che i metodi che voleva combattere erano di casa nel partito repubblicano siciliano. I socialisti non sono stati da meno. Ci ha colpiti particolarmente una grande scritta murale, sotto un cavalcavia stradale tra Riesi e Ravanusa (patria del ministro Lauricella): «*W .S.E Il ministro Lauricella*». Il carattere cubitale della scritta perfetta e netta più che alla mano di un nottambulo proletario socialista del luogo ci ha fatto pensare al preciso disegno di un geometra dell'ANAS. Ogni commento è superfluo.

Dei socialdemocratici non vale la pena di parlare. Si sono esauriti in questi mesi nella corsa con i fascisti per strapparsi i candidati all'assemblea regionale: uno spettacolo deprimente degno del ministro Preti impegnatissimo nel sostenere in provincia di Caltanissetta la candidatura dell'ex missino Occhipinti, oggi nella lista del PSDI.

I fascisti, con larghissimi mezzi a disposizione, forti della copertura democristiana (non solo per le scelte a destra fatte dagli uomini di Forlani a fianco degli agrari e degli speculatori edilizi, ma addirittura grazie alle manifestazioni unitarie promosse dalla DC con il MSI come è accaduto nella valle del Belice) hanno svolto il loro storico ruolo di mazzieri, sposando totalmente, senza mezzi termini la causa dei parassiti e della reazione. Il profondo malcontento presente nell'isola si vorrebbe convogliarlo a destra, al fine di garantire, come è già accaduto nel passato, ai tempi di Restivo presidente della Regione, il puntello fascista al potere democristiano. Malgrado l'atteggiamento conservatore della gerarchia ecclesiastica, il mondo cattolico siciliano, soprattutto quello giovanile, è profondamente turbato dall'involuzione a destra.

A livello sindacale la battaglia per l'unità ha segnato molti punti all'attivo: dal 1. maggio viene pubblicato un quindicinale a cura delle tre organizzazioni sindacali regionali: CGIL, CISL e UIL. La volontà unitaria si è inoltre espressa più volte in questi ultimi mesi anche nelle difficili lotte condotte contro alcuni «sindacati gialli» del pubblico impiego al servizio dei notabili democristiani.

L'elemento più confortante è rappresentato dalla massiccia presenza di giovani (nella stragrande maggioranza dei casi al di sotto dei vent'anni) sulla scena politica e sociale. Questi ragazzi possono costituire la fortuna dell'isola poichè, a differenza delle generazioni che li hanno preceduti, rifiutano ogni atteggiamento fatalistico, rinunciatario, di rassegnazione; questi giovani vogliono essere protagonisti, respingono ogni loro strumentalizzazione, non accettano un ruolo subalterno.

Il nostro partito ha avvertito questa nuova realtà e la campagna elettorale — che ha visto decine di migliaia di giovani attorno al PCI, impegnati giorno e notte per il successo delle nostre liste e di quelle della sinistra unita (PCI-PSIUP) — ne è la conferma migliore. Se l'eccezionale mobilitazione costituisse però soltanto un momento di questa presa di coscienza sarebbe un grave errore: l'avvenire della Sicilia va bene al di là del 13 giugno, anche se questa scadenza può rappresentare una tappa importantissima; decisiva nella lotta per la rinascita di questa splendida regione.

Diego Novelli

Le vostre ferie con «l'Unità»

Il periodo estivo coincide con notevoli spostamenti dei nostri lettori in Italia ed all'estero, le grandi città si svuotano e le correnti turistiche si dirigono anche verso località non tradizionalmente di villeggiatura. Il crescente fenomeno del turismo e delle ferie di massa, che tende ad allargarsi ed a investire giustamente anche le classi popolari, ci pone il problema di seguire tutti i nostri lettori, di far giungere, dove esiste una richiesta o una possibilità di vendita, **l'Unità**.

Allo scopo dunque di adeguare le nostre spedizioni e di soddisfare le esigenze dei lettori, vi sottoponiamo questo breve questionario che, se compilato in tutte le sue parti ed in tempo utile, potrà esserci di grande aiuto.

Le risposte vanno indirizzate a: **l'Unità - Ufficio Diffusione - viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano.**

Vi ringraziamo per la collaborazione e vi auguriamo di trascorrere delle vacanze felici, in compagnia de **l'Unità**.

- **DOVE TRASCORRERAI LE VACANZE ESTIVE 1971?**
  LOCALITA' .....
  PROVINCIA .....
- **IN QUALE PERIODO?**
  DAL ..... AL .....
- **NELLA PASSATA STAGIONE HAI TROVATO REGOLARMENTE «L'UNITA'»?**
  ◇ SI' ◇ NO
- **DOVE NON L'HAI TROVATA?**
  LOCALITA' .....
  IN QUALE PERIODO? .....
- **QUALI ALTRI QUOTIDIANI ERANO INVECE IN VENDITA?**
  .....
- **OSSERVAZIONI:** .....

l'Unità

Campagna Abbonamenti Estivi

In vacanza con l'Unità

TARIFFE D'ABBONAMENTO

1 mese (7 giorni settimanali) L. 2400
1 mese (6 giorni settimanali) L. 2000
15 giorni . . . . . L. 1200

Gli abbonamenti vengono attivati entro gli 8 giorni successivi alla ricezione dell'indirizzo cui deve essere inviato il giornale.

I versamenti debbono essere spediti presso «l'Unità» - Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano o mezzo vaglia o sul c.c.p. n. 3/5531